



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/prima-pagina>

Prima Pagina

- APPROFONDIMENTI - #iorestoacasaecritico -



Date de mise en ligne : martedì 28 luglio 2020

la visione

"Cop-Killer sane, must die!": la **Prima pagina** di **Billy Wilder** si apre con l'entusiasmo grottesco di dieci punti esclamativi. Maestro della commedia e dell'accelerazione maniacale, perfezionista ai limiti della nevrosi, Wilder è il figliol prodigo del secolo scorso. L'intera pellicola ruota vorticosamente attorno ad una ventina di caratteri, strani simboli che sulle vite dei protagonisti pesano come piombo: un uomo uccide un poliziotto, dunque deve morire. Così ha deciso Sua Maestà il Cliché tipografico, la seduta è tolta, la parola sia data ora ai suoi sudditi. Omicidio politico? Bolscevismo? Attentato? Poco importa. Nel caotico rigore di una Chicago anni '20 tutta berlinese, ognuno deve fare la propria parte: così si accatastano l'una sull'altra le *opinioni*, fabbricando la verità del giorno, altresì detta "versione ufficiale dei fatti". E quest'ultima descrive le peripezie di Hildy Johnson (**Jack Lemmon**, ovviamente), *rasender Reporter* deciso ad appendere al chiodo la macchina fotografica per seguire l'amore. Un tenero tentativo di emancipazione destinato a fallire - lo intuisce lo spettatore, lo sentenzia Mr. Burns (**Walter Matthau**, ovviamente), implacabile e paterno direttore del famigerato Chicago Examiner. Nella folle notte fra il 6 e il 7 giugno 1929, dietro le quinte della quotidianità, il mondo va letteralmente a rotoli - non tanto per la logica dell'assurdo a cui ogni buon cinefilo ha ormai fatto il callo, quanto per la sottile e ironica genialità con cui il regista si insinua nella gag o nella battuta d'ordinanza, indicandoci qualcosa che potrebbe ma non deve sfuggirci (deformazione professionale?). Così scopriamo che il temibile Cop-Killer Earl Williams (**Austin Pendleton**) è un innocuo quattrocchi idealista, vittima del sistema e carnefice di sé stesso. La prospettiva di dondolare attaccato ad un cappio per conservare l'ordine prestabilito non sembra risvegliare in lui alcun tipo di reazione: l'unica colpa di cui questo (non proprio) atipico criminale si macchia è quella dell'inerzia. E infatti, egli non è nemmeno capace di uscire dal labirinto kafkiano in cui si ritrova improvvisamente a vagare senza una meta precisa. Earl è una sorta di Woody Allen ante litteram, il quale si troverebbe forse meglio nel disteso jazz di una Manhattan anni '80 che non nel ritmo fin troppo sincopato dei *roaring twenties*. E mentre la polizia è impegnata a crivellare l'edificio della *Friends of American Liberty* nel nome della legge e della disciplina (una scena incredibilmente attuale!), questa pecora nera tanto somigliante ad una pecorella smarrita si limita a sanguinare dentro lo scrittoio-bara di un impiegato del Tribune. Insomma, ripetiamo insieme: ognuno deve fare la sua parte. E ciò vale anche per la cara e dolce Peggy (**Susan Sarandon**), fidanzata modello di Hildy, chanteuse in un cinematografo nel quale la canzonetta si alterna alla propaganda e, *last but not least*, causa principale delle dimissioni del nostro scomodo reporter.

Solo un tedesco (ex giornalista, fra l'altro!) avrebbe potuto dipingere il confuso borbottio della stampa con sarcasmo tanto vivace: così ritornano le luci abbaglianti della metropoli, la percezione distorta degli spazi e dei tempi, la strada di Joe May che corre senza mai fermarsi. Ritorna la tragica ingenuità della donna di malaffare, qui una Molly Malloy (**Carol Burnett**) che strizza l'occhio alla più nota Jenny dei Pirati brechtiana. Ritornano le fantasie di Fritz Lang, i vocaboli senza senso gettati nero su bianco e vomitati da migliaia di bocche sedute alla scrivania, circondate da volute di fumo, prigioniere di stanze in cui si condanna e si riscatta quasi per gioco. Ognuno parla al proprio alter ego - qui in forma di ricevitore telefonico - gettando ovunque telegrammi di guerra, muovendosi con cinica e schizofrenica rapidità: "cosa sarebbe l'essere umano senza il telefono? Un povero diavolo. E cos'è l'uomo con il telefono? Un povero diavolo" scrisse anni or sono un Hildy Johnson alquanto disilluso nella lontana Berlino post-inflazione. Prevedibile ma necessaria, inoltre, l'entrata in scena dello psicanalista austriaco e dei suoi incubi preconfezionati: visioni che, come affermava un Mr. Burns viennese reggendo alta la sua *fiaccola*, non si distanziano poi tanto dal fatale brusio tipografico della cosiddetta normalità. E l'America? Ma è proprio nel creativo scompiglio della redazione, nel paranoico e velocissimo susseguirsi delle istantanee con cui Wilder documenta l'*irrealità* dei fatti che si riaffaccia il *Cameraman* Buster Keaton, intento a girare compulsivamente la manovella del bizzarro apparecchio con cui si registra il ritmo forsennato dell'oggi. Nessuno sfugge alla cinepresa, nemmeno noi, nemmeno adesso, nemmeno a un secolo di distanza: in fondo, la vita è un'eterna Prima pagina.